

## Alla riconquista della dignità di popolo libero

Sono note le ragioni ideali che fecero abbandonare ai partigiani gli agi delle case vicine e lontane, e con essi il sorriso delle mamme, delle spose e dei figli!

Cresciuti, come siamo stati in gran parte, sotto l'usbergo di un regime di schiavitù il quale cercò di inculcarci sentimenti del tutto contrari alle tradizioni tramandateci dai nostri avi, la guerra che ci fu imposta ha schiuso a noi la mente intorpidita dalle migliaia di ordini, dalle innumerevoli adunate obbligatorie e dalle deformazioni di ogni verità storica, per farci rivolgere lo sguardo verso la luce che emana dal nostro glorioso Risorgimento per ivi nutrirsi di quei sacri ideali che condussero il nostro popolo alla conquista della sua unità e delle libertà che ci sono state poi tolte dal fascismo.

Così, l'8 settembre 1943 il tradimento perpetrato dai generali e dai comandanti fascisti suonò per noi la diana dell'insurrezione e della riscossa, perchè capimmo che il marciame del corrotto regime che ci governava aveva inquinato anche quegli Organi, non politici, che dovevano essere sicuro presidio del nostro prestigio militare e della nostra dignità di Nazione che aveva al suo recente attivo anche la gloria di Vittorio Veneto.

Apprendemmo che il servizio di informazioni segreto dell'esercito aveva vanamente segnalato che i tedeschi non inviavano dalla Germania treni carichi di materiale o di derrate, come essi dichiaravano, ma bensì armati con compiti ben definiti e ci accorgemmo perciò che le divisioni che avevano dislocate quassù quando la guerra era ancora molto lontana, avevano un unico compito: quello di disarmarci e di occupare il nostro sacro suolo!

Tutto il popolo italiano ci è testimone perchè tutti abbiamo constatato l'esistenza di un ben coordinato piano che si effettuò in poco più di 48 ore!... Il tradimento che i tedeschi avevano perpetrato ai nostri danni sui campi di battaglia d'Africa e di Russia continuava completandosi, conformemente agli accordi precedentemente intercorsi col famigerato governo fascista o quanto meno con la sua sicura connivenza!

Non bisogna poi dimenticare l'altro tradimento, cioè quello iniziale riguardante le rivendicazioni territoriali fasciste (perciò non nostre) verso la Francia, perchè fu proprio il Governo tedesco che, pur avendo la potestà di soddisfarle, pose il proprio veto!

Tradimento quindi e volontà di combattere per scacciare il nostro secolare nemico dal sacro suolo della Patria e di sterminare tutti i responsabili di tanta jattura per noi, fu la parola d'ordine e il nostro grido di guerra.

Perciò ci demmo alla macchia iniziando così una vita di inenarrabili sacrifici pur di vendicarci contro il traditore e contro quell'accolita di governanti, di gerarchi e di gerarchetti che pur di rimanere aggrappati alla greppia dello Stato tutto ciò permisero, tradendo così ancora una volta noi e il popolo.

Nella ci intimorì né ci allestì e tanto meno i favolosi stipendi stabiliti per coloro che avessero aderito al feticcio del nuovo governo fascista repubblicano.

E' trascorso oltre un anno da quell'8 settembre e in questo periodo le nostre schiere sono andate giorno per giorno aumentando con ritmo sempre crescente, talchè oggi, un vero e proprio esercito veglia ed opera per la difesa della nostra Patria e per la riconquista della nostra libertà.

Perciò la nostra azione ha precisi obiettivi: scacciare il tedesco dominatore dal nostro sacro suolo e riscattare il nostro popolo dall'avvilimento e dallo stato mortificante nel quale lo ha ridotto il regime fascista durante i 20 anni di governo poliziesco, di oppressione e di brutture. Raggiungere questi obiettivi, significa farci riacquistare una

personalità ed una dignità di popolo, dignità che non può sussistere senza che la nostra vita e le nostre attività non si volgano in un clima di vera libertà.

Sulla tomba del monaco Colombano a Bobbio c'è scritto « Si tollis libertatem tollis dignitatem » mentre il nostro sommo poeta ha scritto: « Libertà vo' cercando ch'è sì cara... ».

Gente d'Italia, ora che state per uscire dalla più grande delle tragedie col cuore e con le membra insanguinate; Popolo da cui sono usciti un Garibaldi ed un Mazzini, ora che hai visto abbattersi sul sacro suolo d'Italia la cupidigia di uomini che hanno adottato spietati sistemi teutonici di vendetta e di

coercizione che la nostra civiltà latina ripudia e acerrimamente condanna; Popolo che per primo in Italia innalzasti dopo la grande rivoluzione francese, sulle piazze l'albero della libertà ed attorno ad esso danzasti, occorre ora ritrovare la via della rinascita e della ricostruzione.

La fatica che ci attende sarà dura ma per questo il coraggio per affrontarla e per compierla ci verrà meno.

L'Italia, questa nostra martoriata Madre, ha attraversato tempi anche più duri (ricordate il Parlamento del Carducci) ma ha avuto per merito dei suoi figli, sempre la forza di risorgere perchè con i suoi geni, con la sua volontà, con la sua

operosità e la sua tenacia (qualità queste che nessuno può deportare e tanto meno distruggere in noi) essa seppe sempre raggiungere e riconquistare il suo benessere e la sua tranquillità.

Abbiate fede, molta fede nel nostro domani. Ricordate però che questa fede potrà radicarsi nei vostri cuori solo se tutti i vostri sforzi e la vostra attività saranno improntate a sentimenti di vera e reale onestà accompagnata dalla fiducia nelle varie leggi e nella giustizia che sarà restaurata.

Libertà e giustizia siano i farci che squarcino le tenebre che ancora ci avvolgono, siano i farci destinati ad illuminare il nostro cammino!

ITALICUS

## Tedeschi e repubblicani all'assalto delle posizioni occupate dal 1° Gruppo delle Divisioni Alpine

Le ingenti forze nemiche - Le formazioni di Mauri e di Poli fatte segno ad un'intenso fuoco di artiglieria pesante - L'eroica difesa dei soldati dell'Esercito di Liberazione Nazionale

Alle 5 del mattino del giorno 13 Novembre, la 1<sup>a</sup> Divisione «Langhe» dell'Esercito Italiano di Liberazione Nazionale è stata attaccata da ingenti forze tedesche e repubblicane che, dotate di numerosa artiglieria, di mezzi corazzati e di armi pesanti, sono partite da più parti, da Ceva a Carrù, per una larghezza di fronte di 20 chilometri all'assalto delle posizioni dell'Alta Langa occupate dagli uomini di Mauri.

Con indomito valore i "fazzoletti azzurri" hanno resistito per oltre una settimana ai ripetuti attacchi compiuti con larghezza di mezzi (ed è qui il caso di adoperare una frase che ricorre sovente nei bollettini di guerra avversari) e di forze preponderanti. Ma il nemico ha pagato a caro prezzo questa sua azione. Le perdite subite dai repubblicani e dai tedeschi si contano a centinaia. Al terzo giorno di battaglia, un treno è partito da Dogliani alla volta di Cuneo carico di morti e di feriti. Nei giorni seguenti altri due treni i repubblicani hanno dovuto organizzare per il trasporto dei loro uomini mesi fuori combattimento.

Successivamente le formazioni partigiane, fatte oggetto ad un incessante fuoco di artiglieria, hanno dovuto arretrare, ma sono indietreggiate contenendo all'avversario il terreno metro per metro, palmo per palmo.

In azioni di fuoco che sono durate intere giornate e per una larghezza di fronte, ripetiamo, di numerosi chilometri, il coraggio, l'eroismo e lo spirito di sacrificio dei patrioti hanno scritto nuove sublimi pagine di vera epopea. Ed il valore dei Comandanti — tutti vecchi, esperti combattenti — ha dato del filo da torcere — e non poco — agli attaccanti.

In fine la superiorità numerica schiacciante degli avversari — superiorità di uomini, ma soprattutto di armamento — ha prevalso: Mauri ha dato ordine di ripiegare. E le formazioni della 1<sup>a</sup> Divisione «Langhe» raggiunta la località già loro indicata in precedenza, ove i repubblicani nemmeno con l'aiuto dei loro alleati tedeschi riuscirono a raggiungerle, stanno riorganizzandosi per passare in un prossimo avvenire alla riscossa.

Nella settimana seguente, le forze nazi-fasciste salendo da Alba hanno attaccato le posizioni della 2<sup>a</sup> Divisione «Langhe» puntando su Castino, sede del Comando di Poli.

Il primo attacco, per quanto compiuto in forze, è andato fallito. A Borgomale — dove il ponte è stato fatto saltare tempestivamente all'ultimo momento — i repubblicani hanno incontrato una sì forte resistenza, che, in un primo tempo, hanno dovuto desistere dall'azione anche per il tempestivo intervento dell'aviazione alleata che ha compiuto un efficace mitragliamento.

Nei giorni successivi, i reparti tedeschi e fascisti impegnati in questa battaglia, visto che non potevano proseguire nella loro direttiva di marcia, hanno tentato di aggirare la posizione e, attraverso Rocchetta Belbo, si sono portate verso Cossano.

Data la continua attività compiuta dalle nostre pattuglie, il nemico con un'azione di sorpresa che gli riuscì perfettamente, si portò al di là del Belbo, e di qui penetrò in Cossano.

Non fuggirono i nostri, per quanto

fossero pochi uomini contro reparti agguerritissimi. Basti ricordare l'episodio di Grigio che si fece avanti e scaricò più volte la sua mitraglia.

Occupato Cossano (e di qui telefonando a Castino e dicendo che dovevano consegnare alcuni Ufficiali prigionieri cercarono d'ingannare Poli coll'invitarlo a recarsi a prendere la preda, ma... il pesciolino non abboccò all'amo!) i repubblicani — dopo aver compiuto le solite vendite — rastrellarono la Zona del Mango.

Contemporaneamente Poli, seguendo la strada delle colline di fronte, scendeva con alcuni animosi da Castino al piano e s'incontrava con elementi della 78<sup>a</sup> Brigata Garibaldina «Devie», che con il loro Comandante Rocca si portarono arditamente in linea per contrastare eventualmente il passo agli avversari qualora avessero cercato di puntare su S. Stefano.

Magnifico il comportamento durante l'azione di rastrellamento del partigiano Hans che da solo disperso un'intero reparto repubblicano.

Profondosi il pericolo di un attacco tedesco dalla parte di Neive, le forze della V Divisione «Monferrato» al comando del capitano Tino e i garibaldini della 98<sup>a</sup> Brigata d'assalto «Martiri d'Alessandria» con il Comandante Mimmo, in fraterna collaborazione, formarono una catena di difesa da Castagnole Lanze a Santo Stefano Belbo. Gli alpini del distaccamento «Momo» di Costigliole d'Asti al Comando del Ten. Carletto, gli uomini del distaccamento di Montegrosso di Polo e quelli dei distaccamenti di Romano e di Giove si portarono arditamente sul Mango per contrastare ed impedire un eventuale avanzamento delle forze nemiche concentrate a Neive.

Tutti i reparti, con lo stesso scopo, si portavano poco dopo reparti garibaldini, ma l'avversario — forse presagendo la resistenza che avrebbe trovato — non si fece vivo in questo settore.

Sgombrata Cossano, nella mattinata di lunedì, le forze repubblicane, puntarono nuovamente su Castino che fecero oggetto di un intenso prolungato fuoco di artiglieria.

A Campetto una pattuglia nostra si trovò improvvisamente a contatto con il nemico. L'alpino Gianni, trovatosi ad un tratto isolato, fronteggiò oltre 20 avversari e fu catturato e fucilato solo quando ebbe esaurite le munizioni della sua mitragliatrice.

Dalle postazioni di Castino, intanto, Poli ed i suoi uomini rispondevano con i mezzi che disponevano al nutrito fuoco del nemico che sparava da tutte le colline antistanti con numerose bocche da fuoco e da Benevello con alcuni "Tigre".

Superiore ad ogni elogio il contegno di Pinin, il "papà", dei partigiani che allo scoperto combatté con un leone e successivamente, nell'azione di guerriglia, seppe degli uomini al suo comando farne un pugno di eroi. Eroico pure il contegno degli alpini del "Monterosa", del Ten. Marco che agirono sotto l'intenso fuoco nemico come ad una manovra tattica.

E quando — vista inutile ogni ulteriore resistenza a Castino — Poli diede l'ordine a tutte le squadre di sganciarsi per appostarsi sotto Perletto allo scopo di ritardare — impedire era impossibile — la marcia verso Cortemilia, tutti,

nessuno escluso obbedirono — nessun sbandamento si verificò. Ed ora che le colonne tedesche e repubblicane sono proseguite per le valli Uzzone e Bormida, gli uomini della II Divisione «Langhe», sono già nuovamente inquadri e pronti a nuove azioni e a nuove battaglie.

Se i fascisti s'illudono però di poter cantare vittoria si sbagliano e di grosso, hanno segnato un punto al loro attivo e nulla più!

Mussolini (a proposito che cosa è avvenuto dell'uomo di Predappio che da un po' di tempo non se ne sente più a parlare? Chissà se si trova bene in territorio tedesco dove la prudenza — che non è mai troppa — gli ha suggerito di cercare un rifugio) Mussolini che nei lunghi anni di mal governo ebbe per somma preoccupazione quella di pronunciare (anche se non erano suoi) frasi che facessero colpo, da «epater le bourgeois» disse recentemente dopo una delle tante sconfitte registrate dai suoi guerrieri che «è l'ultima battaglia la decisiva, quella che conta».

In questo, una volta tanto, siamo perfettamente d'accordo con lui. E' l'ultima battaglia, la decisiva, quella che conterà. E, crediamo, non esista un repubblicano, nemmeno il più ingenuo, nemmeno il più idiota, che nutra speranze a proposito della battaglia decisiva.

Il cerchio si stringe. Fatalmente. E l'ora della resa dei conti s'avvicina anche se in questa zona ed in altre località dell'Italia settentrionale ancora sotto la denominazione teutonica, le forze della pseudo repubblica hanno segnato un punto di vantaggio al loro attivo.

### Il Tenente Rima ferito

Nell'azione di bombardamento cui fu sottoposta Castino e nella strenua ed eroica difesa, è stato gravemente ferito ad un occhio il tenente Rima.

Trasportato sollecitamente prima all'ospedale di Cortemilia e quindi in un altro luogo di cura, il valoroso ufficiale è stato fatto segno alla più amorevole assistenza.

Sicuri interpreti dei sentimenti di tutti i patrioti formularono i voti più ardenti per una pronta guarigione del tenente Rima che è una delle più belle figure dell'Esercito Italiano di Liberazione Nazionale.

Ufficiale di macchina a bordo di un sommergibile, in seguito all'affondamento del sottomarino su cui era imbarcato, visse tragiche ore in balia delle onde. Salvato in circostanze drammatiche ed inviato in licenza, nella sua natia Genova rimase gravemente ferito durante un bombardamento aereo.

Dopo il 9 Settembre, lo si trova in linea con le prime squadre dei partigiani liguri. Raggiunta, poi, la formazione di Poli, divenne di questi uno dei più preziosi collaboratori. Al Comando di Castino, si può dire, fosse un elemento insostituibile: pronto a partire appena si profilava all'orizzonte una azione guerriera, nelle ore di pausa profonda i tesori delle sue cognizioni tecniche nelle opere di difesa e di offesa e, col suo carattere affettuoso e gioviale e con l'esempio otteneva l'entusiastica collaborazione degli uomini alle sue dipendenze. Lavorare con lui, lavorare sodo, sgobbare in altre parole, era un piacere più che un dovere.

Ed alla sera, in quella sede di Comando che quanti vi hanno risieduto ricorderanno sempre con infinita nostalgia, in mezzo agli alpini era sempre il primo ad intonare le vecchie, maliziose canzoni inneggianti al buon vino ed alle donne belle.

Caro Rima, ti vogliamo presto rivedere completamente guarito, gioviale e buontempe come ti abbiamo conosciuto!

## "Tonici", ovvero una collana di scemenze

Auro d'Alba sotto il titolo di «Tonici» pubblica su «La Gazzetta del Popolo» una colonna di scemenze. Si, proprio di scemenze. Ne volete aver la prova? Eccovela:

«Italia, repubblica, socializzazione; il sogno più alto e più umano di generazioni non avvelenate dall'odio e dall'egoismo».

Se la repubblica e la socializzazione sono il sogno più alto e più umano di generazioni non avvelenate ecc. ecc. perchè Mussolini, che ha governato da despota per 20 anni e per lunghissimi 20 anni ha fatto il bello ed il brutto tempo, non ha tradotto prima questo sogno in realtà? Perchè il regalo della «socializzazione» ha atteso ad elargirlo al popolo italiano dopo che il Gran Consiglio del Fascismo lo ha liquidato come un servo infedele (senza dargli nemmeno gli 8 rituali giorni) e non prima quando ne aveva tutte le possibilità? Perchè prima ha favorito a tutto spiano la creazione di grandi «trust» industriali che prima dell'avvento del fascismo l'Italia non aveva conosciuto?

Ma Auro d'Alba non, si è rivolto queste domande e dopo aver proclamato che la repubblica e la socializzazione sono il sogno più alto ecc. ecc. prosegue enfaticamente (che «tonici!»):

«Qualunque cosa accada, noi ti ringraziamo, Duce, di averci regalato venticinque anni di vita degna di essere vissuta. Per venticinque anni gli italiani sono andati per il mondo guardando in faccia gli uomini da pari a pari, e bastava il tuo nome o il nome d'Italia per illuminare un volto, un ambiente, una folla. Per un quarto di secolo ci hai fatto conoscere l'ebbrezza di vivere, ed ora ci indichi la via della rinascita.

Per quanto lo maledicano tutti i ritratti umani, che il tuo nome sia benedetto. Venticinque anni di testa alta, di sole, d'orgoglio».

Auro d'Alba può, forse, ringraziare Mussolini e benedirne il suo nome per aver vissuto 25 anni a testa alta e per aver conosciuto l'ebbrezza di vivere; il popolo italiano, no!

Le mamme che piangono i loro figli inviati a combattere e a morire per il più grande «Reich» le famiglie disperse e distrutte, la moltitudine di lavoratori che hanno dovuto subire durante «venticinque anni di testa alta, di sole, di orgoglio» l'umiliazione di una tessera imposta per poter guadagnare tanto quanto occorreva per sfamare le loro creature, non possono, no, non maledire il nome sul quale Auro d'Alba invoca la benedizione.

E non possono non maledire gli italiani, i veri italiani che vedono la Patria martoriata e sanguinante alla mercé di un «alleato» che dopo aver spogliato il Paese di ogni bene e di ogni risorsa, completa la sua opera devastatrice distruggendo impianti industriali e portuali e le altre risorse della gente nostra.

«Con te e per te l'anima ha conosciuto i vertici d'ogni bellezza, la febbre per un'idea di cui i bottegai di Cristo — eredi degli scribi e farisei — paventano il fascino sulle moltitudini».

Fortunato Auro d'Alba la cui anima ha conosciuto i vertici d'ogni bellezza! Noi, (e con noi tutto il popolo italiano) abbiamo conosciuto invece sotto il regime fascista i vertici d'ogni bruttura: persecuzioni, imposizioni, restrizioni di ogni genere; sacrifici e patimenti tanto che il 25 luglio, per quanto dolorante dalle ferite profonde e sanguinanti infertegli dal piccolo despota, la gente nostra si abbandonò all'illusione che le sue pene fossero definitivamente finite.

Auro d'Alba che, fortunato lui, queste pene non conosce, come «tonico» finale ci offre questa confessione: -

«Si, come Mele, come Pallotta, Gianni, Berto Ricci, Muti, Gentile, Capelli, Caruso e cento e mille martiri dell'idea, bello è morire all'ombra dei gliardetti neri o dinanzi ai fratelli fucili di un plotone d'esecuzione».

Se bello è morire all'ombra dei gliardetti neri o dinanzi ai fratelli fucili di un plotone d'esecuzione!

plotoni d'esecuzione perchè Auro d'Alba, te ne stai al calduccio a «ponzare» le tue prose liriche e non ci vieni a trovare?

«Venticinque anni di sole» li hai vissuti — lo hai confessato — e potresti perciò morire in bellezza.

Ma, forse dal venire in zona d'operazione ti trattiene il pensiero che la Repubblica Sociale — sogno tradotto in realtà da Mussolini — potrebbe perdere il suo cantore. E sarebbe una grave, irrimediabile perdita!

LIBERO

## UN DILEMMA

Per quanto se ne sia parlato molto, e forse troppo, non è esagerato tornare sull'argomento perchè la speculazione che se ne fa in campo nazifascista comporta frequenti compromessi specie nei riguardi degli ideali di più alta sfera riferiti alla legittimità della guerra che si sta combattendo.

Non è male perciò mettere un punto fermo; almeno per la libertà di combattere in nome dell'amor di Patria. Evidentemente, giacchè la libertà di combattere per la Patria, non ci è in campo avverso riconosciuta come legittima, o abbiamo torto noi Partigiani, oppure hanno torto loro.

Giudizio di popolo, ammonisce il vecchio adagio, giudizio di Dio; e le popolazioni che hanno avuto modo di sperimentare entrambi i sistemi di libertà, pur restando nell'increscioso stato di guerra, da lungo tempo hanno fatto la loro scelta.

Ciò per dimostrare che il principio di libertà non potrà mai derivare da un regime assoluto per quanto questo possa larvamente degenerare, come il fascismo è degenerato in più o meno virulente sottospecie di regime repubblicano e socialista.

Dunque possiamo sperare che sia più legittimo il nostro esasperato desiderio di libertà, condiviso dalle popolazioni che ci ospitano e dividono fraternamente con noi il loro pane, o dobbiamo convincerci che la coercizione imposta dal nostro nemico nella zona di suo dominio è la sola riconosciuta da Dio e dagli uomini?

Fino a quando piaccia ai tiranni che hanno regolato per loro comando perentorio e indiscutibile i quattro cavalieri dell'Apocalisse — dovranno ancora scagliarsi in opposte schiere le residue forze della nostra martoriata Italia?

E' mai possibile che in nome della libertà debbano parlare due governi che hanno per anni interi consumato tutti i più vietati raggiri della retorica, per convincerci a pensare tutti a un modo, ad accontentare in massa, ad accettare delle strettoie che si facevano di giorno in giorno più compressive ed irrimediabili, a partecipare ad una guerra impopolare, a prestar fede ad un'alleanza impossibile e soprattutto a combattere per una sconfitta e per lo sfacelo più completo del nostro Paese? Pur ritenendo validi gli ideali che hanno condotto a suo tempo la nostra Patria alla rovina, riportandola indietro di un secolo nella parabola ascendente della sua civiltà — se allora, vale a dire nel Giugno del 1940 quando ancora tutta la Nazione non conosceva il baratro verso il quale era avviata, perchè insistere ora nell'errore sistematico e nella tesi dell'omicidio ad oltranza?

Bastano le vite dei capi responsabili a riscattare milioni di vittime innocenti ed il lutto delle loro famiglie, quando pochissimi sono coloro che impongono categoricamente e tutto il resto dell'umanità ne porta le più atroci conseguenze? In opposizione a questa libertà duramente imposta e spietatamente comandata, noi, dopo anni ed anni di guerra siamo ancora tenuti a combattere e mentre noi Patrioti ci siamo eletti la libertà di combattere contro la libertà coatta dei nostri nemici, ci siamo anche eletti per amor di Patria la libertà di morire per una causa che consideriamo nobile soprattutto perchè il nostro avversario non la può condividere, non la può soffocare e non la può neppure capire.

Capitano TINO

« Se fossero morti in combattimento non sarebbe così atroce! »

## Nove Patrioti della Divisione «MONFERRATO», caduti nell'adempimento del loro dovere di combattenti

Il luttuoso incidente - Profondo ed unanime cordoglio in tutta la Zona liberata - La popolarità delle vittime - I solenni funerali

Nove partigiani — nove uomini del Capitano Tino — tra i più animosi tra quanti combattono da mesi e mesi per restituire agli italiani la dignità di un popolo libero — hanno perduto la vita nell'adempimento del proprio dovere di combattenti. Altri 4 patrioti sono rimasti gravemente feriti nel luttuoso incidente verificatosi la mattina di martedì scorso, poco prima delle ore undici.

La notizia diffusasi in un baleno non solo ad Agliano ma in tutte le città e i borghi abitati della zona liberata, ha piombato nel lutto e nell'angoscia i partigiani di tutte le formazioni, le laboriose popolazioni che avevano imparato a conoscere e ad amare questi nostri compagni che non sono più, che pur non essendo morti con l'arme in pugno sono ascisi al cielo degli Eroi, hanno raggiunto i fratelli Caduti in combattimento e con Essi formano oggi l'avanguardia ideale che ci guida e ci dirige nella battaglia nella quale siamo impegnati per la vita e per la morte, per noi, per i nostri figli, per l'Italia martoriata.

### Profonda commozione

I nomi delle vittime, ripetuti con voce sgombrata e sommessa, suscitavano in tutti ed in ognuno ondate di profonda commozione. E facevano rievocare episodi di bontà e di eroismo. E facevano inumidire gli occhi anche a chi affronta la morte in tutte le ore della giornata e della morte non ha paura perché ad essa si è votato, pur di rendere la Patria libera dalla dominazione teutonica e dalla schiavitù fascista.

Kira, Antonio, Romeo, Nella ed ancora Veli, Tigre, Edo, Gino, venivano sussurrati questi nomi di battaglia e con essi quello dell'autista Giuseppe Pochettino. Venivano mormorati questi nomi con un senso di sgomento infinito, quasi d'incertezza. Pareva impossibile che Kira, l'audace Kira, il passeggiatore notturno in quel di Asti, che Antonio il paracadutista, Antonio il bombardiere, Antonio il dinamitardo, fossero scomparsi dal nostro mondo; pareva impossibile che Romeo, il saggio ed oculato amministratore del carburante della V Divisione « Monferrato » fosse scomparso per sempre, Romeo che per poter far economia di benzina, sapendo di non poter resistere alle insistenti richieste dei più ostinati soleva scomparire con le chiavi del magazzino. E i nomi degli altri Caduti, suscitavano anch'essi fremiti di commozione viva al ricordo di innumerevoli episodi di bontà e di fraternità cameratismo.

E su tutte le labbra, provenienti dal cuore chiuso in una morsa di dolore e di sgomento, sgorgavano le stesse parole:

« Se fossero morti in combattimento, non sarebbe così atroce! »

Il destino, invero, è stato ingeneroso con questi nostri poveri compagni! Uomini d'arme, la morte ch'essi hanno sfidato in cento azioni una più audace dell'altra, li ha ghermiti mentre si accingevano ad andare incontro al nemico; combattenti nel più alto significato della parola perché volontariamente si erano imposti la dura e grama vita del soldato, la morte li ha stroncati mentre approntavano l'arme necessaria ad affrontare in campo aperto il combattimento.

Un destino atroce ci ha privati della loro presenza fisica quando Essi erano più che mai necessari. Ma di Essi sopravvive e sopravviverà il ricordo.

Nei Loro sguardi, spenti — prima di abbassare per sempre le palpebre — abbiamo letto un comandamento: combattere, combattere, ancora combattere per la Libertà, per la Giustizia. A questo comandamento i superstiti ubbidiranno come ad una consegna che non si può tradire.

### Il tragico incidente

Il luttuoso incidente che ha piombato nel lutto la Divisione « Monferrato » si è verificato come abbiamo detto, poco prima delle ore 11 del mattino di martedì scorso. Occorreva provare un mortaio che il Comando di Divisione aveva assegnato in dotazione ai distaccamenti di Kira. Ed ecco Antonio (chi non conosceva il paracadutista che ha fatto scuola alla quasi totalità dei « guastatori » che militano nelle file dell'Esercito Italiano di Liberazione Nazionale?) portarsi con il « pezzo » in un vasto spiazzo a fondo valle, prospiciente il Comando, riservato alle esercitazioni di tiro, per le quali, allo scopo di evitare conseguen-

ze funeste, erano state disposte draconiane misure di sorveglianza.

Sono con lui Kira, l'aiutante di questi, Vittorio Amato, il buon Edo, nome di battaglia suggeritogli dal suo Comandante, Romeo con il suo aiutante Tigre (Giuseppe Ghignone), Nella (Giuseppe Gullo), Veli (Giovanni Marimengo) un ragazzino tanto coraggioso quanto affettuoso che nelle ore libere dal servizio si prodigava come stenografo per renderci meno gravosa la nostra fatica di giornalisti, Gino (Gino Coppa) e l'autista Giuseppe Pochettino. Da pochi giorni era questi con i partigiani, ma poteva essere considerato come uno dei più anziani.

Guidatore del camion de « La Stampa », venne fermato un giorno dai patrioti i quali non solo non dovettero « forzarlo » per requisire l'autocarro, ma riconobbero in lui un vecchio amico. Di sentimenti partigiani, Giuseppe Pochettino è morto da partigiano.

Piazzato il pezzo, Antonio introdusse il proiettile che, forse per un guasto di fabbricazione, esplose appena introdotto nella canna.

Alla detonazione seguì un urlo di raccapriccio. I patrioti che dal Comando osservavano l'esercitazione di tiro erano stati testimoni della tremenda sciagura: il mortaio scoppiando aveva seminato la strage attorno a sé. Antonio Kira, Edo, Tigre, Veli non davano p.

## LE SOLENNI ONORANZE DI NIZZA

Di questo cordoglio popolare si ebbe una prova tangibile in occasione dei funerali che si svolsero in forma solenne ed austera mercoledì mattina a Nizza. Tutta la popolazione era schierata per le strade a rendere onore ai nove soldati dell'Italia libera caduti nell'adempimento del proprio dovere e con essa vi erano folte rappresentanze dei Comuni vicini e di lontane borgate. Nessuno aveva convocato questa folla di donne, di vecchi, di bambini. Era il popolo della zona liberata accorso al mesto rito per ubbidire ad un impulso del cuore.

Decine e decine di corone erano state portate sin dalle prime ore del mattino. La Divisione « Monferrato » ne aveva inviata una per ogni Caduto, il Comando del 1° Gruppo Divisioni Alpine dell'Esercito di Liberazione Nazionale una bellissima colletta. Magnifiche quelle della 98ª Divisione d'Assalto « Martiri d'Alessandria » e della Brigata garibaldina « Devic ». E cuscini, « corbeilles », mazzi lussuosi e modesti, oltre ai fiori dei congiunti, erano stati inviati dai Distaccamenti, dai partigiani che sulle « postazioni » non avevano potuto abbandonare il loro posto di sentinelle avanzate. Una corona recava la scritta: « I tuoi uomini ». L'avevano inviata i patrioti di Kira e l'aveva portata il collaboratore intimo, l'amico fraterno del povero Daidola, il tenente Leo.

Le nove salme precedute dal picchero d'onore formato da un reparto di alpini del Distaccamento « Monviso » della Divisione « Monferrato » e da un reparto di alpini del Distaccamento « Alfa » della 98ª Divisione garibaldina e quindi dal clero attraversarono la città, partendo dall'Ospedale S. Spirito tra due ali di popolo commosso. Piangevano le donne al passaggio dei feretri portati a spalla, facendo eco ai singhiozzi strazianti dei famigliari in gramaglia.

La salma di Kira era seguita dal papà, dalla sorella, dalla fidanzata e dal tenente Leo; quella di Antonio (i cui parenti risiedono in Lombardia ed ignorano la triste sorte loro toccata) dai componenti della Squadra Volante di Mauri; quella di Edo dal fratello; quella di Romeo dalla moglie, dal padre, dallo suocero e da altri congiunti; quella di Veli dai cugini. Seguivano il feretro di Tigre i poveri genitori angosciatissimi; il papà, il fratello, il cognato e la fidanzata di Gino pure essi disfatti dal dolore erano dietro la bara del loro caro; gli Zii ed i cugini di Nella ne scortavano le spoglie così come i cugini Facciani accompagnavano la salma del povero Pochettino.

Tra le numerose personalità presenti nel triste, interminabile corteo vi erano il Presidente ed i componenti della Giunta Popolare Amministrativa della Zona Liberata, il Comitato locale di Liberazione Nazionale, il Capitano Tino, Comandante la V Divisione « Monferrato » con i Comandanti delle Brigate « Alessandria » e « Casale », il maggiore Santi, in rappresentanza anche di Mauri, il Comandante della 98ª Divisione d'Assalto garibaldina « Martiri

di Alessandria » Mimmo con il vice Comandante Libero, il Commissario Politico Elia ed il Capo di S. M. Ulisse, il Comandante della 78ª Brigata « Devic » Rocca il quale ha voluto seguire il feretro per quanto infortunato, ed uno stuolo interminabile di « fazzoletti azzurri » e di « stelle tricolori » vicini nell'ora del dolore, come in quella della battaglia.

Nella Chiesa di S. Siro vennero celebrate dal Parroco don Perretti le esequie religiose e quindi le Salme, sempre a braccia, vennero portate al Cimitero.

Al Camposanto, il ten. Nigra, Comandante la Squadra Comando della Divisione « Monferrato » — alla quale appartenevano i nove Compagni scomparsi — ordinò l'attenti ed il signor Gambetta, tra il religioso silenzio della moltitudine, recò alle salme l'estremo saluto:

« Come giustamente l'amore e la fede creano i Santi, così — egli disse — la fede e l'amore per la Patria terrena creano gli Eroi. Sono NOVE, in una volta sola, i Caduti per debito di generosità, per l'eroismo di una sublime dedizione, per la conquista e la realizzazione di un superbo luminoso ideale. Sono NOVE giovani vite che, trascinate dall'entusiasmo e dalla bellezza di una fede e di un ideale sposarono rischi, rinunce e sacrifici, rimanendo vittime gloriose di una tragica insidia tesagli dal pericolo. Sono NOVE giovani audaci, nove Italiani fieri e ardimentosi cittadini probrì e generosi che immolarono intrepidamente la loro vita per anticipare la sospirata era di sicura pace, di vera giustizia e di reale libertà e felicità. Possa questo commosso plebiscitario tributo di omaggio raggiungere il Loro spirito là nella suprema luce del Regno Celeste, e voglia IDDIO, concedere ai congiunti e parenti tutti, straziati da acerbissimo dolore, la soave Divina misericordia della rassegnazione, della speranza, della preghiera ».

Un breve commosso saluto pronunciò a nome dei compagni il Cap. Tino e quindi, solenne come un giuramento si levò nel cielo l'invocazione guerriera:

« Gloria ai Caduti per la Causa della Libertà ».

Il mesto rito ebbe così termine. Ma la moltitudine accorsa a rendere onore ai nove nostri cari compagni continuava a piangerli e a ricordarli. E li ricorderà sempre!

## I funerali ad Isola di Kira e di Edo

Isola d'Asti ha tributato giovedì mattina solenni onoranze alle spoglie mortali di Kira e di Edo che — dopo l'austero rito di Nizza Monferrato — erano state trasportate nella zona ove i due giovani Caduti hanno operato con instancabile fervore per il trionfo delle più alte idealità civili e patriottiche.

Alle ore 10 tutta la popolazione era riversata per le strade del paese per salutare ancora una volta i due Partigiani, popolarissimi e per il loro ardimento e per la loro grande bontà d'a-

nimo. Ed anche a Isola si sono rinnovate le commoventi manifestazioni di cordoglio e di rimpianto avvenute a Nizza.

Attorno al papà, alla sorella e ad altri parenti di Kira ed al fratello ed alla cognata di Edo vi erano tutte le personalità civili e militari della regione, il ten. Leo, Comandante il locale Distaccamento, Polo con una rappresentanza dei partigiani di Montegrosso, il ten. Carletto con un reparto di alpini del Distaccamento « Monviso », il partigiano Giulietto che a Kira era legato da particolare affetto e numerosi garibaldini.

Dalla camera ardente, allestita nella Sede del Distaccamento « Leo » ove le Salme erano state vegliate tutta la notte, i due feretri sono stati portati a spalla dai patrioti che operarono al comando dei due valorosi scomparsi e dagli alpini del « Monviso » prima in Chiesa ove venne celebrata una solenne funzione religiosa e quindi al Cimitero ove risunò solenne l'estremo saluto guerriero: « Gloria ai Caduti per la Causa della Libertà ».

Nobili ed elevate espressioni furono poi pronunciate dal Rev. Prof. Marasso e dal partigiano Mario. Procedutosi, quindi, alla tumulazione della salma di Kira, il feretro di Edo venne trasportato a S. Marzanno per essere sepolto in quel camposanto.

La battaglia delle Langhe ha visto rifulgere ancora lo spirito valoroso dei garibaldini. Gli episodi di valore non sono ancora ben conosciuti ma saranno ben presto rivelati.

Presso S. Stefano alcuni automezzi carichi di truppe nemiche hanno subito un durissimo colpo vibrato dai pochi elementi della IX Divisione.

Mediante azione di sorpresa gli automezzi nazifascisti venivano fatti segno a colpi di bombe a mano e ad un rapidissimo quanto nutrito scarico di armi automatiche e costretto a ritirarsi in disordine con un numero impreveduto di morti e di feriti.

La tracotanza nemica veniva così risolutamente colpita e la minaccia verso le nostre posizioni vitali veniva eliminata.

Con arditissima azione svolta in territorio controllato dal nemico, quattro garibaldini del Distaccamento Sosso Luigi eliminavano di sorpresa un pericoloso elemento delle bande repubblicane e rientravano dopo lunga marcia al proprio reparto.

La guerra partigiana si va intensificando anche nelle posizioni più avanzate.

Giorni or sono un pugno di uomini del raggruppamento Bona predisponeva un'imboscata sulla linea ferroviaria Torino-Asti. Al sopraggiungere di un convoglio carico di truppe l'audacia di un garibaldino ne arrestava la marcia mediante il lancio a distanza ravvicinata di una bomba a mano contro la locomotiva.

Alcuni uomini di truppa approfittando di un istante di panico eludevano la sorveglianza degli ufficiali tedeschi e si buttavano fuori del treno consegnandosi quindi ai garibaldini, i quali, nonostante la pronta reazione della scorta armata del treno riuscivano, senza lamentare perdita alcuna, ad eclissarsi guidando pure le... nuove truppe.

E' da rilevare che tra queste non vi sono solo elementi italiani arruolati per forza nelle file repubblicane, ma anche alcuni soldati tedeschi (forse appartenenti a terre oppresse dalla Germania ed inquadrati forzatamente nell'Esercito del Reich).

La pronta fuga di questi soldati che hanno cercato la libertà buttandosi tra le braccia dei partigiani, è di per se stessa eloquente e rende superfluo ogni commento!

Una squadra volante di Rocca agli ordini di Fulmine e Colonnello e della quale facevano parte Moro e Mario, lunedì 13, alle ore 16, si appostava sulla strada Alessandria-Asti nei pressi di Castel d'Annone.

Dopo ore di paziente attesa una macchina giungeva nei pressi dello sbarramento costruito con mezzi di fortuna.

Portatisi audacemente in mezzo alla strada, i garibaldini intimavano l'alt.

Il guidatore, elemento della X flotta « Mas », cercò disperatamente di sterzare e di sorpassare lo schieramento, ma una raffica di mitra fermò la macchina ferendo l'autista e leggermente un borghese.

Un facile e numerose bombe a mano vennero trovate nell'interno della macchina.

## CANELLI

# LA FUCILAZIONE di due assassini

All'alba del giorno 24 nelle vicinanze del Camposanto è stata eseguita la sentenza del Tribunale Partigiano di guerra che ha condannato a morte mediante fucilazione, gli imputati Scavino Ermenegildo e Negro Giuseppe, rei confessi dall'aver assassinato Luigi Scavino, fratello del primo imputato.

I due condannati a morte avevano inoltrato la domanda di grazia al Comando di Divisione che la respinse. Essi sono stati accompagnati sul luogo dell'esecuzione dai Parroci di S. Leonardo e S. Tommaso, che li hanno confessati e confortati.

La sentenza ha riscosso l'unanime consenso della popolazione che aveva appreso con raccapriccio i particolari del truce delitto di cui i condannati si erano resi colpevoli.

## Castellazzo Bormida

### Due rinnegati giustiziati nel loro covo

La Compagnia Autonoma Volante del 1° Gruppo Divisioni Alpine dell'Esercito Italiano di Liberazione Nazionale recentemente formatasi, ha dato subito segno di vita con alcune brillanti operazioni tra le quali vogliamo ricordare quella compiuta dai partigiani Gimmy e Dill alcuni giorni fa. I due valorosi patrioti, valicato il Tanaro, si recarono in missione nelle vicinanze di Alessandria. In località denominata Porta Nuova essi rintracciarono due volontari nelle S.S. italiane che stavano indagando sull'attività svolta da alcuni abitanti della zona simpatizzanti per la nostra Causa.

Gimmy e Dill — dopo aver pedinato per oltre un giorno i due rinnegati al servizio della Germania ed aver raccolto la documentazione della loro losca attività — li affrontarono intimando loro di consegnare le armi. Al tentativo di resistenza opposto dai repubblicani, i due patrioti fecero fuoco uccidendoli. Fece quindi ritorno in sede portando il bottino di guerra: due mitra e due pistole di recente modello con relative munizioni.

## Montegrosso

### Oltre cento telefoni «prelevati», dagli uomini di Polo

Una squadra di sette partigiani del Distaccamento di Montegrosso al comando di Polo, portatosi, sero fa, in territorio nemico, e precisamente sulle strade Asti-Alessandria nel tratto tra Quattordio e Felizzano è riuscita ad impadronirsi di un topolino che trasportava 130 apparecchi telefonici destinati ai vari posti di blocco repubblicani. E' superfluo dire che tali apparecchi servivano, ora, egregiamente a collegare i vari distaccamenti ed i vari comandi dei patrioti.

La squadra Bill dello stesso distaccamento, alcune sere prima, appostata sulle strade Asti-Alessandria, colpiva con un fuoco concentrato una macchina tedesca di passaggio uccidendo un soldato del Reich e ferendone due. Portatosi in salvo, senza deplorare perdite, la squadra raggiungeva poi il ponte sul Tanaro ad Asti dove attaccava quel posto di blocco repubblicano. Ne seguì una sparatoria che durò oltre 20 minuti. Fu colpita una spia in borghese che nascosta dietro un riparo, aveva sparato contro i partigiani e che fu vista cadere a terra.

## Isola

### Due contro quattro

I patrioti Damasco e Bandiera del Distaccamento « Leo » la sera del 7 novembre si sono recati in vicinanza del fiume Tanaro ove, come d'accordo, avrebbero dovuto ritirare da un borghese 4 pistole e 2 mitra. Al posto stabilito i due patrioti trovarono invece quattro elementi fascisti armati di armi automatiche. I nostri aprirono immediatamente il fuoco e riuscirono a mettere in fuga gli elementi nemici che lasciarono sul terreno un ferito.

## Nizza, Monferrato

### L'ARRESTO DI GIOVANI «GAGA» sorpresi mentre danzavano

Venerdì 17 corr. la squadra volante della 98ª Divisione d'Assalto « Martiri d'Alessandria » sorprende in un locale pubblico di Nizza alcune coppie di giovani «gaga» che danzavano indisturbati. Il comandante «Fra diavolo» faceva sospendere subito le danze e arrestava gli allegri componenti del ballo.

Approviamo incondizionatamente il tempestivo ed opportuno intervento di

« Fra Diavolo » e dei suoi uomini. E mentre plaudiamo all'opera di « bonifica morale » compiuta dai garibaldini di Nizza non possiamo non deplorare invece il gesto compiuto dai partigiani di Montaldo i quali, la sera di lunedì 20, ricorrendo la festa del paese, hanno permesso che si organizzasse un ballo pubblico e vi sono intervenuti numerosi. Proprio in quel giorno, i patrioti di Agliano e di tutta la zona erano piombati nel più atroce lutto per il tragico incidente che ha costato la vita a 9 fra i più animosi combattenti per la Causa della Libertà. A parte questo triste fatto che già avrebbe dovuto far sospendere qualsiasi manifestazione festaiola, ci sembra che questo non sia il momento più propizio per pensare alle danze. Quando, come in questi giorni, si vive in attesa del combattimento, il ballo e le altre manifestazioni del genere passano in seconda linea.

E lunedì sera alcuni distaccamenti erano rientrati nelle rispettive sedi, altri invece, erano ancora dislocati nelle posizioni avanzate per impedire un'eventuale azione del nemico!

I partigiani di Montaldo non vorranno, siamo certi, dondarsi per questo rilievo che non è dettato da malanimo, ma da soldati prodi ed onesti quali essi sono, saranno i primi a riconoscere che la nostra osservazione, condivisa da molti, è giusta ed onesta.

## POLEMICA

### sui contributi sindacali

Circa il rilievo fatto da un nostro lettore e da noi pubblicato nello scorso numero sulla disposizione con la quale le aziende debbono versare i contributi sindacali del C/C del sindacato unico e nello stesso tempo sono diffidate a versare gli altri contributi ad Asti, ma dovranno tenere l'importo relativo incamerato e a disposizione, riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo integralmente:

« Il Sindacato Unico è stato costituito da operai scelti nelle Commissioni interne di fabbrica che sono state elettivamente democraticamente dagli operai senza alcuna influenza sia da parte dei datori di lavoro che da estranei.

Questo è bene che chi parla di « sostituzione » ne prenda nota.

Dal momento che si riconosce che occorre tempo ed organizzazione credevamo sia prematura non solo la critica ma anche il commento.

Non crediamo sia facile trovare una via di mezzo perché i repubblicani non saranno certamente così minchionati da accontentarsi di una parte dei contributi.

Lo dimostra il fatto che il dottore e l'Infermiera della Mutua sono da pagare.

Comunque siccome i problemi assicurativi sono allo studio ed abbastanza complessi specie per degli operai, anziché fare polemiche l'autore del rilievo può benissimo recare i suoi lumi in seno al Sindacato Unico che sarà molto bene accolto ».

Non siamo d'accordo con l'autore della lettera quando afferma l'infutilità della polemica. E' dai dibattiti — svolti con serenità — che sorgono le soluzioni dei più difficili problemi. E' la polemica (quando non nasconde fini ed interessi personali) oltre essere perciò utile, è una testimonianza di quel regime di libertà per instaurare il quale i partigiani hanno impugnat le armi. Solo, imperando il fascismo, occorreva « risciacquare i panni sporchi » in famiglia. Ora che — per lo meno nella zona liberata — abbiamo spalancato le finestre e dell'aria pura, ossigenata è entrata quale efficacissimo disinfettante in tutte le organizzazioni, si può, si deve anzi discutere in sede pubblica argomenti che interessano il pubblico. Questo sia detto in risposta all'ultima osservazione per la quale il lettore che ci ha fatto il rilievo pubblicato nel numero precedente avrebbe dovuto « recare i suoi lumi in seno al Sindacato Unico ».

Circa la costituzione di questo, nessuno ha mai detto e tanto meno stampato che siano state esercitate delle influenze. Anzi abbiamo salutato con piacere la convocazione dei lavoratori per la nomina dei loro rappresentanti sindacali. E quando si è parlato di « sostituzione » s'intendeva, come si intende, accennare alle funzioni di tutela mutualistica già esercitata da organizzazioni fasciste e che il Sindacato Unico — e bene ha fatto — si è attribuito.

I problemi assicurativi — siamo d'accordo — sono complessi. Ma appunto perché complessi una discussione aperta, franca, onesta in sede giornalistica, cioè in sede pubblica, non può che essere utile.